Anno III. — Trieste, Giovedì 27 Marzo 1884 (Edizione del mezzodì) — N. 809

si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER.

UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

I PUBLICI SCRIVANI.

Da Parigi si annunzia la morte dell'ultimo degli scrivani publici di quella città.

Era un certo Dionigi Dossaux.

Non si sapeva dove fosse nato; d'onde venisse; cosa avesse fatto prima di rincantucciarsi nel bugigattolo, da cui esercitava la sua nobile professione.

Da quindici anni egli era noto a tutti gli abitanti di via San Salvatore.

Non c'era cuoca, guattera, bambinaia di quel quartiere, che non fosse passata per quello, che egli chiamava pomposamente: il suo studio.

Del resto, nessuno meglio di lui conosceva il segreto di scrivere lettere, suppliche, memoriali, fatture, mutando stile e calligrafia a seconda delle contingenze.

Aveva una specie di tariffa, che variava da cinque soldi a tre franchi la pagina e, a norma del prezzo, egli scriveva questa o in fine ed elegante inglese, o in dritto e goffo bastardo, o in „ronde," o in gotico, o in „coulè" ecc. ecc.

Il pover'uomo è morto domenica scorsa per avere ingurgitato troppi bicchierini d'assenzio a due soldi l'uno.

Tutte le sue pagine scritte si convertivano in sbornie; sbornie letterarie, se vogliamo, ma sempre sbornie.

Sempre misero in canna e solo al mondo come un *i* minuscolo sbattuto in mezzo a un candido fogli di carta; egli cercava in quelle frequenti libazioni l'obblio di tutti i suoi mali.

Con lui, dicono i giornali parigini, finisce il tipo eteroclito del publico scrivano.

Ma finisce a Parigi non altrove.

Essi fioriscono dovunque regna l'analfabetismo.

Sono sempre un avanzo del chierico medioevale, che, tutto vestito di nero col calamaietto appeso alla cintola e la penna d'oca dietro l'orecchio andava girando le vie profferendo l'opera sua, come un qualunque merciaiuolo, a quanti gli transitavano d'accanto.

Chi vuol vederne ancora un numero enorme deve andarli a cercare nelle città arabe dell'Africa, dove l'ignoranza publica è grande come la misericordia di Dio.

Là, ad ogni canto di via, voi troverete un *fghi* (scrivano) accoccolato su un riquadro di stoia di giunco, con davanti il suo calamaiuccio di osso nero e in pugno il lungo calamo giallo; un pezzo di canna sottile, temperato a maniera di penna, inteso continuamente a tracciare i suoi cenni cabalistici, che tali possono chiamarsi i caratteri arabici, su striscierelle di carta giallastra.

Anche quello come il defunto Dessaux, scrive lettere, istanze, memoriali, fatture: ma non si contenta nè dei tre franchi nè molto meno dei cinque soldi por ogni paginuzza egli non esige mai meno di un bel tallero di Maria Teresa.

Ed è naturale; più è grande il numero di coloro che non sanno scrivere e più dev'essere alto il prezzo di coloro che sanno.

Una specie di Dionigi Dessaux noi lo vediamo, intanto, di quando in quando su le scene, ogniqualvolta, cioè, si rappresenta quel delizioso bozzetto popolare di Paolo Ferrari, che è „La medicina d'una ragazza ammalata."

METEORA LUMINOSA.

Riceviamo da Viterbo nell'Umbria, e da Castell'Azzara sul Monte Amiata, in quel di Grosseto, le due seguenti relazioni su di una splendida meteora vista in quei luoghi:

«Viterbo, 21 Marzo 1884.

«Ho da relazioni certe che la sera del 19, circa le 11 e tre quarti pom., un magnifico bolide, dell'apparente grandezza d'un terzo di luna, passò sopra Viterbo con velocità non tanto grande, nella direzione prossima da SSO a NNE.

"Illuminò tutta la città come un fuoco di bengala bianco o come la luce del magnesio, lasciando dietro di sè una lunga striscia bianca, non rettilinea, ma un po' ondulata, la quale subito si dileguò. Un testimonio oculare che era in compagnia di altri, asserisce di aver veduto contemporaneamente un' altra coda, di color diverso, cioè come violetto, che era meno lunga della bianca serpeggiante un poco anch' essa e che, come la prima presto si dileguò. Questa faceva colla prima, un angolo di 25 e 30 gradi, restando verso Oriente. Non furono veduti sprazzi, come avviene ne gli scoppi.

"Circa due minuti dopo le apparizioni s'incominciò a udire un lontano, ma spaventoso rombo che durò assai, certo più di 7 od 8 minuti primi. Per cagione del cattivo tempo non ho potuto oggi fare maggiori indagini.

"Se potrò avere maggiori ragguagli, riscriverò.

"Simeone prof. Medichini.,,

"Castell' Azzara, 20 marzo 1884.,,

"Ieri mattina si parlava molto in questo paese di una trave di fuoco vista l' altra sera, 19, tra le 11 e mezzo e le 11 e tre quarti, da molti operai che andavano alla miniera. Dalle notizie che ieri stesso procurai di raccogliere dai medesimi, risulta quanto segue:

"La meteora fu vista partire dalle vicinanze della Capra ed andando diritta a Rigel, si perdette sotto Procione.

"La meteora apparve assai grossa al principio ed andò sempre diminuendo, finchè quando disparve era ridotta ad una stella di prima grandezza. Nel suo cammino lasciava d' ogni intorno sprazzi di luce rossa, e rosso era pure il bolide; e faceva un rumore simile a cosa che sia trascinata nell' aria. Dopo circa 2 minuti dalla scomparsa, fu inteso un forte scoppio, come di mina sotterranea seguito da un rimbombo prolungato assai.

"D. Antonio Testi,,

Dall' Osservatorio di Moncalieri' 23 marzo 1884,

P. F. Denza.

Novità, Varietá, Aneddoti.

Morto danzando. Sabato notte il signor von Bremen, console tedesco in Ancona, invitava gli amici ad un banchetto in quell'albergo Vittoria.

Dopo il pranzo e i brindisi, tolte le mense, qualcuno della comitiva si pose al piano, e, col concorso di alcune signorine dilettanti di musica, fu improvvisato un concerto, che finalmente si risolse in ballo.

Tra gl'invitati trovavasi il signor Alfredo Cacciatore tenente di cavalleria ed aiutante del generale di divisione Colli di Felizzano, giovane da tutti amatissimo.

Dopo aver fatto parecchi giri di danza e mentre si disponeva a ballare una quadriglia, egli fu colto da improvviso malore, che lo costrinse a gittarsi su un letto, dove, appena disteso, spirò.

Vuolsi soffrisse di un' affezione cardiaca.

Misterioso assassinio. In una piccola casetta di Monaco di Baviera è stato trovato morto certo Mattia Strobl.

La perizia medica ha constatato che egli è morto assassinato per strangolazione e soffocamento. Dalle impronte di unghie ch'egli serbava sulla gola e anche sulla lingua, è risultato che l'assassinio deve avergli cacciato una mano sulla bocca per soffocarne le grida e, quindi, averlo strozzato.

Ma il misfatto, il cui autore rimane sinora affatto ignoto, appare anche più misterioso dalla circostanza che, tanto la porta d' accesso alla casa, quanto tutte le finestre furono trovate perfettamente chiuse per di dentro, nè scassinato alcun mobile o lasciato alcun segno di apparente disordine in tutta la casa.

Convoglio internazionale dell' Arlberg. Tra le Società ferroviarie austro-ungariche, svizzere e francesi fu convenuto, non appena sarà aperta al publico servizio la ferrovia dell'Alberg, di attivare due convogli-corrieri, uno di andata e l'altro di ritorno, fra l' Austria-Ungheria da una parte e Parigi e Marsiglia dall'altra.

Questi convogli internazionali che saranno forniti di tutto il maggior comodo metteranno in comunicazione diretta l' Austria-Ungheria colla Svizzera e colla Francia meridionale e centrale.

Da Atene a Vienna. E' stato testè ultimato il progetto particolareggiato di una nuova ferrovia, che, partendo dal porto di Pireo per Atene, raggiunga i confini settentrionali della Tessaglia e si unisca alle ferrovie europee.

Mediante tale ferrovia, il viaggio da Atene a Vienna verrà abbreviato di un buon terzo e per conseguenza abbreviato pure quello dalle Indie all' Europa.

La spesa complessiva per detta ferrovia è presunta in 70 milioni di lire.

Il governo greco intende concederne la costruzione e l'esercizio per 99 anni, all' industria privata. La Società assuntrice dovrebbe addossarsi tutto il carico della costruzione con obligo di aprirla allo esercizio nel periodo di cinque anni.

---

3) ## CRICHETTA

I dintorni di Parigi sono assai cambiati da un quarto di secolo. Allora da quella parte, appena passate le fortificazioni, cominciava la campagna. Una campagna stentata e povera, ma sempre campagna, con dei gruppetti d'alberi che a Crichetta ed a Pascal sembravano foreste maestose e profonde.

Là si fermavano e negli ardori del mezzodì trovavano un po' di frescura e d'ombra, là facevano colazione con un gran pezzo di pane, quattro soldi di ciriege ed un po' d'acqua attinta alla fontana nel cavo della mano. Era una magra dieta: ma grazie all'aria libera giovava assai a Crichetta. S'era fatta meno pallida. I suoi occhioni neri, brillanti di malizia e di brio, splendevano allegramente sul suo volto imbrunito, bronzato dal sole. Camminava intrepida dal mattino alla sera senza stancarsi.

Dopo colazione si riposavano un' ora ma di un riposo occupato. Pascal aveva promesso alla mamma di Crichetta di finire l'educazione e l'istruzione di sua figlia, e manteneva la parola. Era stato uno fra i primi alla scuola primaria di Belleville.

L'anno precedente, ad undici anni, aveva ottenuti tutti i premi: di lettura, di ortografia, di geografia, d'aritmetica. Ogni giorno faceva scrivere Crichetta sotto dettato, ed il testo era sempre qualcuna delle commedie che componevano la biblioteca del piccolo professore. Crichetta sedeva per terra appoggiandosi ad un albero con un quaderno sulle ginocchia, ed una matita in mano, e Pascal, seduto in faccia a lei le dettava qualche cosuccia.

Punto, e basta, esclamava poi Pascal. E correggeva coscienziosamente il lavoro di Crichetta, che, di solito, era zeppo di errori d'ortografia. Se il compito non era troppo mal fatto, il maestro dava una chicca alla scolara, e questa, per ringraziare il maestro gli dava un pezzo di zucchero d'orzo, perchè aveva aggiunto il zucchero d'orzo al suo commercio di fiori.

Poi veniva la lettura, sempre di cose teatrali; Pascal adorava i drammi, e Crichetta s'era accesa della stessa passione. Più i drammi erano cupi stravaganti, incomprensibili, più i due ragazzi ne godevano. Leggevano volta a volta, ad alta voce spauriti, elettrizzati, muti di stupore e di terrore, smarriti allo spettacolo di quelle avventure, di quelle atrocità: combattimenti, duelli, ratti, assassini. La scena era qualche volta in un sontuoso palazzo di Venezia, qualche volta in una catapecchia in via Mouffetard. Ora scorreva il veleno dei Borgia, ora il vinello aspro. S'entrava in sotterranei misteriosi, s'udiva l'eco della torre del Nord.... I cadaveri sparivano a dozzine nell'acque della laguna. Le mura avevano orecchie, ed in quelle mura ci si camminava. Era una sfilata fantastica di tiranni crudeli di birri mascherati, di cenciaiuoli, di fanciulle imbavagliate, di nobili gentiluomini, di cocchieri di piazza, di principesse sfolgoranti e di merciaie ambulanti. Pascal e Crichetta si pascevano avidamente di quella roba inesplicabile e tremenda, beati di tremare, beati di non capire.

Pascal era contentissimo della sua scolaretta. Gli errori di ortografia diminuivano gradatamente. Ma venne l'ottobre colle giornate fredde, corte, piovose. Meno movimento per le strade, meno gente ai prati Saint-Gervais ed a Romainville. Gli incassi erano minori. Pascal riportava la sera tre quarti delle chicche, Crichetta metà del zucchero di orzo e che cosa avrebbero fatto l'inverno col gelo e la neve?

Per colmo di sventura alla fine di ottobre la mamma Brinquart si ammalò Le venne la febbre dovette cessare di andare al mercato e poi si mise a letto. Rimaneva a carico di Crichetta, e gli interessi della povera piccina andavano male. Non c'erano più fiori. Non c' era che il zucchero d'orzo da un soldo che doveva vendere a due soldi. Crichetta faceva delle giornate meschine, dodici soldi, quindici, qualche volta venti, mai più di tanto.

Era la miseria, la vera miseria. Un sabato, verso le cinque, sull' imbrunire, i due fanciulli percorrevano la via Parigi dopo una giornata più miserabile che le precedenti. Pascal domandò:

— Quanto hai fatto, tu?

— Nove soldi.

— Soltanto?

— Sì. Avevo diciotto pezzi di zucchero; e ne rimangono nove, guadagno un soldo per ogni pezzo...

— Infatti sono soltanto nove soldi.

Continuarono a camminare in silenzio, poi Pascal, dopo aver riflettuto un momento, soggiunse:

— Senti Crichetta, oggi è sabato, il giorno della paga. Il principale mi ha fatto un aumento. Ora mi dà cinque lire alla settimana. Vieni a casa con me; aspetterai e ti darò le cinque lire.

— No non voglio, Pascal; è il tuo denaro...

— Via Crichetta, senti, se io avessi una mamma povera e malata, e non avessi quattrini, e tu avessi cinque lire, non me le daresti forse?

— Oh! si, te le darei.

— Allora capirai... Eccoci. Aspetta. Vado a prendere le cinque lire e te le darò ogni sabato finchè la mamma starà a letto. Le accetterai, me lo prometti?

— Si lo prometto.

— Grazie Crichetta.

(Continua) LUDOVICO HALÉVY.

Il governo greco garantirebbe alla Società un reddito chilometrico minimo, da convenirsi di comune accordo.

Povera giovinetta! Il *Giornale di Sicilia* di Palermo del 22 narra questo pietoso caso:

Concetta Puccio fu Giuseppa, giovinetta di circa diciasette anni, ai servizii di un negoziante di marmi, dimorante al terzo piano di via Oreto, ieri l'altro a sera, quando i suoi padroni andarono a letto, si rifece nella sua stanzetta e là, seduta sul letto, ove a lato ardeva una lampada, si mise a lavorare all' uncinetto. Ben presto il sonno s'impadronì della giovinetta, la quale leggermente inchinando il capo, andò con le vesti ad urtare la lampada.

Come è naturale quei panni in men che si dice, furono preda delle fiamme, e la disgraziata destatasi, con quanto fiato aveva in gola, cominciò a gridare e correndo per le stanze, fece accorrere i padroni, i quali sollecitamente le tolsero d'addosso gli abiti bruciati.

Condotta in uno stato infelicissimo all'ospedale, moriva nella notte.

Il lotto a Verona. Sono tre giorni, che le ricevitorie del lotto sono prese d'assalto da cittadini di tutte le classi che tentano la fortuna coi numeri della catastrofe del duca di S. Stefano. La maggior parte giuoca sui numeri 4, 19, 36, 90. Se la cabala ottiene il trionfo che giorni sono ha riportato ad Udine dove si uccise un facchino, e che mezza città, giuocando i numeri del triste fatto vinse ambi innumerevoli, parecchi terni e fino quaderne, l'erario non fa di certo un buon affare.

Mostruosità. -- Alla *Sardegna* scrivono da Sedini, 21.

Negli scorsi giorni si commise qui un delitto che riveste tutto il carattere di un originalità mostruosa.

Quattro individui di mall'affare, dei quali tre ammoniti, forse presi dal vino, si rinchiusero in camera con una povera donna idropica da qualche tempo, distesa la loro vittima sul proprio letto, unsero di petrolio qualche parte del suo corpo e vi diedero fuoco.

L'indomani il comandante la stazione dei reali carabinieri fece operare una perizia da un sanitario, non si è però potuto sapere ancora nulla del risultato di essa.

Due dei colpevoli sono arrestati, gli altri due si sono resi latitanti.

IL TEATRO E L'ARTE.

-- Abbiamo dal *Mondo Artistico* queste notizie pochissimo allegre: „Sono tornati a Milano i cantanti ch'erano a Patrasso e a Zante. I primi perdettero una quindicina di paga, e i secondi un mese e mezzo.

-- E non è dire che que' poveri cantanti non ci metessero come si suol dire la pelle. A Patrasso, in *centonove* giorni si sono date *novantasette* rappresentazioni.

-- Un'altra notizia *ejusdem farinae* la togliamo dal *Corriere della sera*:

« Scrivono da Calcutta che l'impresario Massa ha fallito lasciando la compagnia italiana sul lastrico. Si tratta di cinquanta persone di cui la maggior parte sono prive di mezzi di rimpatrio.»

-- Si è prodotta a Berlino una rivale della nostra Teresina Tua: è certa Maria Soldat, giovane boema non ancora quindicenne ed allieva del celebre Ioachim. Ell'ha destato il più grande entusiasmo; ma i giornali berlinesi nel constatare il successo e la valentia, la dicono inferiore alla Tua.

-- Nei primi tre giorni di giugno avrà luogo a Dusseldorf il sessantesimo *festival* del Basso Reno, sotto la direzione dei maestri Bramhs e Tausch. Si eseguirà il *Messia* di Haendel, un *Magnificat* di Bach, il *Cristoforo* di Rheimberger, l'*Ave verum* di Mozart, il *Canto delle Parche* di Bramhs, il preludio del *Parsifal* di Wagner, la *Sinfonia pastorale* di Beethoven ecc.

CAMILLA

In un vecchio libro, pieno di fiori appassiti e senza odore, Camilla trovò un giorno queste parole: *La vie est bonne à être vécue* -- parole, che a tutta prima appaiono le più semplici del mondo, ma che hanno in verità un grande significato.

E per Camilla, che era in uno de' suoi giorni neri, in un triste giorno, furono esse come il principio di una vita nuova.

Ella era una giovanetta gentile, non bella; piacente e cara a chi ne sapeva conoscere l'animo nobilissimo, ma ritroso a dimostrarsi, -- un bel libro a chi lo sapeva leggere -- ma a molti, ai più anzi, Camilla appariva come una fredda rosa bianca, di quelle ultime rose autunnali, che il caldo Sole non ha più baciate.

La aventura sua era stata quella di venire poco compresa anche nella sua famiglia medesima.

La sua mamma così espansiva, così buona, e che pure tanto l' amava, la trovava senz'animo e senza vita; le sue sorelle dicevano che ella era assai più buona di loro, la piú buona, troppo buona.

Ed era cresciuta così, restringendosi come la sensitiva, senza lasciare mai sprigionarsi, intera, vivificante, quella grande forza che aveva in sè; era cresciuta un po' gracilina, ma graziosa e bianca bianca, udendosi ripetere intorno: „Oh ella è fredda! è tanto docile: pieghevole, ma non sente molto."

E fu una dolorosa impressione che ne ebbe, la prima volta che udì di sè pronunciato tale giudizio. Era bambina ancora, ma sentì nell'anima come una ferita, senza ben rendersi ragione della sofferenza sua. Volle reagire, incoscientemente, contro la propria debolezza che tanto diversa la rendeva da quanto internamente era, ma non trovò la mano pietosa ad aiutarla, non l'amplesso affettuoso a rompere quel ghiaccio che semprepiù denso andava facendosi intorno alla sua bella gioventù; e con tutto ciò non le era stato fatto un torto mai, mai le erano venute meno tutte le care e dolci affezioni, che fanno della famiglia un sorriso di paradiso.

Ella sapeva che a vent'anni avrebbe sposato un suo cugino, a cui da quasi bambina l'avevano fidanzata, ed ella amava questo suo cugino, prima come compagno carissimo di giuochi, e poi lo amava a poco a poco, come in verità avrebbe dovuto amare il compagno di tutti i suoi giorni.

Ma che tristezza per lei in quest'amore! sentirlo forte, grande, potente crescerle nell'anima piena dell'immagine adorata, sentire un bisogno infinito di dirlo a lui, di fargli conoscere la profondità e la dolcezza del sentimento che la faceva vivere, e non poterlo manifestare! -- Andava fino vicina all'espansione del suo bel cuore tormentato, e poi si ritraeva -- non poteva, non era buona a dirlo -- una forza misteriosa le impediva di lasciarsi trascinare ad un momento solo di abbandono, di dolcezza, di fiducia intera negli altri. Ed eccola che tornava ad avvolgersi nelle pieghe inscrutate di quell' anima che pareva morta, come se avesse sorpreso nello sguardo medesimo in cui avrebbe voluto fissare per sempre le sue pupille, un senso di intelligenza, e parendole di leggervi sempre: "Oh ella è fredda -- ella non sente molto" -- ritornava la bianca Camilla di sempre, Camilla buona, ma non quella.... non quella....

E così ella si creava la disgrazia della sua vita, ella perdeva ogni giorno più terreno in quel campo che era suo, che doveva esser suo, che avrebbe potuto conquistare da trionfatrice e governare da regina..

Sua sorella minore era più bella di lei, vivacissima, piena di grazie con tutti, sapeva farsi amare e molto. Se amasse poi lei molto, invero sarebbe stato difficile di dire -- ma l'apparenza c'era -- c'era in lei la vita, la gioia, il raggio che illumina.

Il fidanzato di Camilla s'innamorò di lei -- mentre avrebbe voluto amare quella che doveva essergli sposa. Avrebbe voluto... ma non aveva potuto; il povero giovane amò adunque la sorellina. Questa lo sentì venire a sè come un vinto, e, pur giovanissima com'era, seppe padroneggiare la gioia di questa vittoria, seppe tacere non della bocca soltanto, ma degli occhi, ma della persona tutta. Ella si sentì amata come aveva sognato nella sua bella testolina di 18 anni, ed attese: non voleva far male a nessuno, ma la vita le si presentava così ridente, unita a Paolo!

E sognò orizzonti sterminati e terre fiorite -- e dalle leggiadre cose, che le passavano nella testa e che le battevano nel cuore acquistava nuova grazia, nuova bellezza, nuovo brio.

Camilla la vedeva così lieta, sorridente e l'ammirava e l'ammirava come si ammira un ideale fulgidissimo che a noi non sarà dato raggiungere mai -- finchè un giorno lesse nell'anima di lei la storia di quella festevole bellezza di quella serenità penetrante, che ella portava con sè. Era l'amore felice, era l'anima addoppiata da un'altr'anima.

E non le fù difficile lo scoprire anche il segreto di Paolo, del suo Paolo, che non le apparteneva più, che forse non le era appartenuto mai! Lo vide impallidire sotto lo sguardo aperto luminoso, della gentile sua sorella, e volgere altrove il capo quando lo guardava lei, povera Camilla, come a disaggio, come a cercare un punto su cui posare quei occhi smariti; lo vide animarsi tutto quando parlava sua sorella, dal cui labbro stava egli intento a raccogliere le parole come altrettante stille di miele, e non comprendeva bene quanto ella talvolta gli diceva, mentre, standole vicino, egli non pensava a lei. Lo vide volgere gli occhi non dove stava la povera, la bianca Camilla, al suo primo giungere nel cerchio della famiglia, ma involontariamente sempre cercare la sua diletta - lo vide piangere mentre sua sorella suonava, e mai intenerirsi al suo canto dolce ma troppo mite che le valeva soltanto i complimenti di lui.

Ella acquistò così la dolorosa certezza di non essere amata e ne ebbe il cuore schiantato - oh se ella si fosse rifugiata nel pietoso seno materno, ed avesse detto tutto a sua madre! Ma no! Chiusa in se, un po' più pallida, un po' curva collo sguardo velato, ella non confidò mai a nessuno il dolore che le spezzava l'esistenza.

E tutti si riconfermarono nell' idea, nella convinzione che Camilla sentiva poco, perchè vicina a farsi sposa, nei suoi anni più lieti, non era sbocciato in lei il fiore dell' anima, il bello, il soave amore.

La fine a domani.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Nell' economia domestica l' essenza di eucalipto può giovare a molte cose e recare grandi servigi.

Essa discioglie i corpi grassi, le resine, la guttaperche, lo iodio. Quindi è ottima a togliere le macchie di grasso anche dalle stoffe di seta. Unita all'alcool, discioglie il fulmicotone e può servire a inverniciare i cappelli di paglia, impedisce ai quadri ad olio di solforarsi e mantiene le cartoline delle bottiglie nei luoghi umidi. Discioglie il bitume che, perciò, può essere impiegato alla eliografia; in tal caso il bagno rivelatore è formato d' una parte di essenza di rosmarino e di quattro parti di benzina.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

82) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

XXIX

Inseguimento.

Siccome le aveva preconizzato il medico, Carlo non istette molto a rimettersi completamente.

Due giorni dopo il tristo caso avvenutogli a Serravalle, era già in piedi.

Ma, prima ancora, a sua madre e al signor Ampelio, che gli stavano al capezzale, aveva diffusamente narrato tutte le più minute particolarità di quel caso.

-- Ma, dunque -- ne conchiuse Ampelio -- que' miserabili miravano anche ad assassinarti.

-- Eh, pare di sì -- fece Carlo malinconicamente.

-- E tu ti sei lasciato sopraffare in tal guisa e, con una rivoltella alla mano non sei stato nemmeno capace di reagire?

-- Comprendo bene che, in faccia a lei, io ci fo una cattiva figura. Ma cosa vuole! Ero così sbalordito. Io mi slanciai bene sul padre di Annetta e lo disarmai ma fu unicamente per provvedere alla sua e alla mia difesa: non mai per servirmi di quell'arma. Ciò mi avrebbe ripugnato. D'altra parte, non avrei mai creduto quegli uomini capaci di tanto.

-- Eppure è da parecchio tempo che li conosci.

-- Da sette anni; ed è appunto per ciò che non li avrei mai stimati così perversi, perchè infine, durante questo lungo periodo, non ho mai avuto ragione di capacitarmene. Rozzi, villani, questo sì, e si capisce facile; sono gente venuta su dal nulla; poco più che analfabeti, arricchitisi col mezzo spicciativo de' lavori ferroviari: ignoranti di ciò che non sia danaro e guadagno. Li ho uditi spesse volte bisticciarsi tra loro: scambiarsi villanie ed insulti. Ma li attribuivo alla lor crassa ignoranza, alla loro pessima educazione; non altro. Invece.. chi poteva immaginarlo?

-- E di quella disgraziata creatura -- soggiunse Carolina -- cosa mai faranno?

-- Oh -- gemè Carlo -- questo è il pensiero che più mi affiige e mi tormenta.

-- Pensa a rimetterti, via! -- lo ammonì Ampelio -- Una volta guarito provvederemo al da farsi. Io sono del tuo medesimo avviso: quello di porgere querela alla procura del Re. Ma, innanzi tutto conviene poter giungere a scuoprire dove sono andati a rintanarsi. Altrimenti, si rischia di agire a vuoto e di metterli in tale sospetto, da controminare ogni nostra azione.

-- E dove credi tu che saranno andati? -- chiese Carolina al figliuolo.

-- Per me -- questi le rispose -- ritengo che si saranno restituiti a Firenze. Hanno troppi affari in corso, perchè possano lasciarli tanto tempo in tronco.

-- Ebbene -- fece Ampelio -- appena te ne sentirai in grado, partiremo subito per Firenze.

E così avvenne.

Il giorno dopo che Carlo fu dichiarato dal medico completamente risanato, si posero in viaggio e giunsero l'indomani a Firenze.

Alla stazione di Rimini il giovane s'era bene arrestato alcuni momenti nella sala d'aspetto di prima classe e meccanicamente s'era messo a leggere quello istesso manifesto, sotto il quale Annetta aveva scritto le sue tre parole a matita, ma queste non gli caddero minimamente sott'occhio.

D'altronde esse non avrebbero fatto che confermarlo sempre più nel proprio avviso: quello cioè, che i Bréval si fossero restituiti al loro domicilio.

A Firenze, scesero all'Hotel du Nord in piazza Santa Trinità e poco dopo, su le precise indicazioni fornitegli da Carlo, il signor Ampelio ne uscì per rendersi in via Proconsolo all'abitazione dei signori Bréval.

Aveva pronto il pretesto.

Ignoto affatto a que' due farabutti, egli si sarebbe presentato loro come proveniente dal mezzogiorno per chiedere loro informazioni su un tale Lepennec, francese, che aveva lavorato sulle ferrovie calabro-sicule.

Anche questo nome gli era stato suggerito da Carlo.

Ma in via del Proconsolo, egli trovò la casa dei signori Bréval ermeticamente chiusa.

Si provò a dimandarne a un calzolaio che tiene bottega là presso, e il calzolaio gli rispose che, da oltre un mese que' signori avevano licenziato tutte le persone di servizio ed erano partiti, senza più lasciarsi vedere.

La conclusione tornava facile a tirarsi coloro non erano altrimenti tornati a Firenze.

Ampelio ne rimase come schiacciato.

Gli mancava quasi il coraggio di apportare la notizia al suo giovane amico perchè comprendeva benissimo che, perduta quella traccia, sarebbe riuscito arduo oltremodo il trovarne un'altra.

Prop. lett. del „Popolo Romano." Riservata al „Piccolo" per Trieste.

(Continua).